

Il Sole 24ORE

Sabato 26 Giugno 2004 Nord-Est  
autore: MARIA IRMA MARIOTTI

## Terragni, monumento dell'antiretorica

*In mostra a Vicenza oltre cento opere dell'artista razionalista, celebre per le sue sculture commemorative*

Fondata su una cultura solida ma versatile, percepita come strumento dinamico di evoluzione e di cambiamento, e sulla istintiva capacità di "fiutare" il talento ma anche sulla volontà di valorizzarlo indipendentemente dalla colorazione politica, l'influenza di Margherita Sarfatti fu determinante nel dibattito artistico e architettonico sviluppatosi in Italia a partire dagli ultimi anni Dieci del secolo scorso. Essa, del resto, non venne meno neppure dopo la fine, nel 1931, del lungo sodalizio intellettuale e amoroso che aveva legato la donna a Benito Mussolini. Nonostante le mutate condizioni di fondo, Margherita continuò per diverso tempo ancora a sostenere i suoi "protetti" e quando, nel '34, fu rinvenuto il corpo di Roberto Sarfatti non esitò a incaricare l'anarchiceggiante Giuseppe Terragni di erigere al suo primogenito un monumento funebre sui prati dell'altipiano di Asiago (Vicenza), dove il giovane era caduto durante la Prima guerra mondiale. Si intitola "In cima — Giuseppe Terragni per Margherita Sarfatti. Architettura della memoria nel Novecento" la mostra che, allestita nella sede di Palazzo Barbaran da' Porto a Vicenza, il Centro internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio dedica all'architettura commemorativa dell'artista comasco e al ruolo avuto dalla Sarfatti come esponente chiave del Movimento moderno in architettura. Nato nel 1904 a Como, dove morì improvvisamente nel '43, laureatosi in architettura a Milano a soli 22 anni, Terragni, pur essendo stato tra i fondatori del Gruppo 7, attorno al quale si era formato il Movimento italiano architettura razionalista (Miar) che aveva raccolto tra le sue fila tutti gli architetti razionalisti, restò un artista schivo, attento ai problemi anche politici dell'architettura senza, tuttavia, rinunciare alla partecipazione della propria fantasia come dimostrano il Novocomun, la Casa del fascio, l'Asilo infantile a Como o Casa Rustici a Milano. Ma è nell'architettura commemorativa che Terragni raggiunse vertici di prima grandezza. I suoi memoriali "antimonumentali", che attingono a un vocabolario primordiale di monoliti, cubi e scalinate come quello ai Caduti di Erba del '26, quello razional-futurista ad Antonio Sant'Elia a Como del '30 e lo stesso Danteum a Roma del '39 sono fra i capolavori del Novecento. Il monumento a Roberto Sarfatti stupisce ancora oggi per la sua modernità. Progettato secondo i criteri di una "monumentalità senza stile", che riflette sulle forme primigenie dell'architettura, e realizzato con un uso di materiali ricco di significati simbolici ed evocativi, esso delinea un nuovo genere di retorica della commemorazione. Era questo uno degli obiettivi del nascente "Movimento moderno" che, guidato in Europa da Le Corbusier e da Gropius e appoggiato in Italia da Margherita Sarfatti, si era schierato contro le forme tradizionali del monumentalismo e dell'architettura commemorativa coinvolgendo l'ultima generazione di architetti che si sentirono chiamati a ricercare nuovi modi di celebrare il passato, soprattutto quello recente della prima guerra mondiale, e un supposto radioso futuro. L'esposizione, curata da Jeffrey T. Schnapp, direttore dello Stanford Humanities Laboratory of Stanford University e da Elisabetta Terragni, nipote dell'architetto, raccoglie più di 100 opere originali fra modelli, quadri, sculture, disegni, stampe, libri provenienti da collezioni pubbliche e private. Oltre 50 sono i disegni autografi di Terragni che, a partire dal progetto per il monumento Sarfatti ad Asiago, testimoniano la sua ricerca di un moderno monumentalismo nel quadro di una più ampia costellazione di monumenti di architetti del '900, da Loos a Gropius, da Lingeri a Mies, da Aldo Rossi a Carlo Scarpa tutti presenti con disegni autografi e modelli. Dipinti di Sant'Elia, Sironi, Boccioni, Funi, dello stesso Terragni e materiali d'archivio riguardanti la sua attività di promotrice del Razionalismo architettonico e l'incarico per il monumento al figlio, documentano i legami della Sarfatti con i futuristi comaschi e più generalmente con gli artisti del Gruppo Novecento.